

LA VITTORIA ANELLA A' OSTIA

19920

LA VITTORIA Nella Cofanza

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo

L'Anno 1702.

CON SACRATO

All' Illustris. & Excellentiss. Sig.

D. FILIPPO ANTONIO
SPINOLA COLONNA

Duca del Sesto, Generale della Canalle-
ria nello Stato di Milano per
S. M. C. &c.

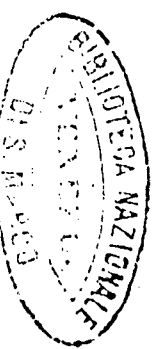
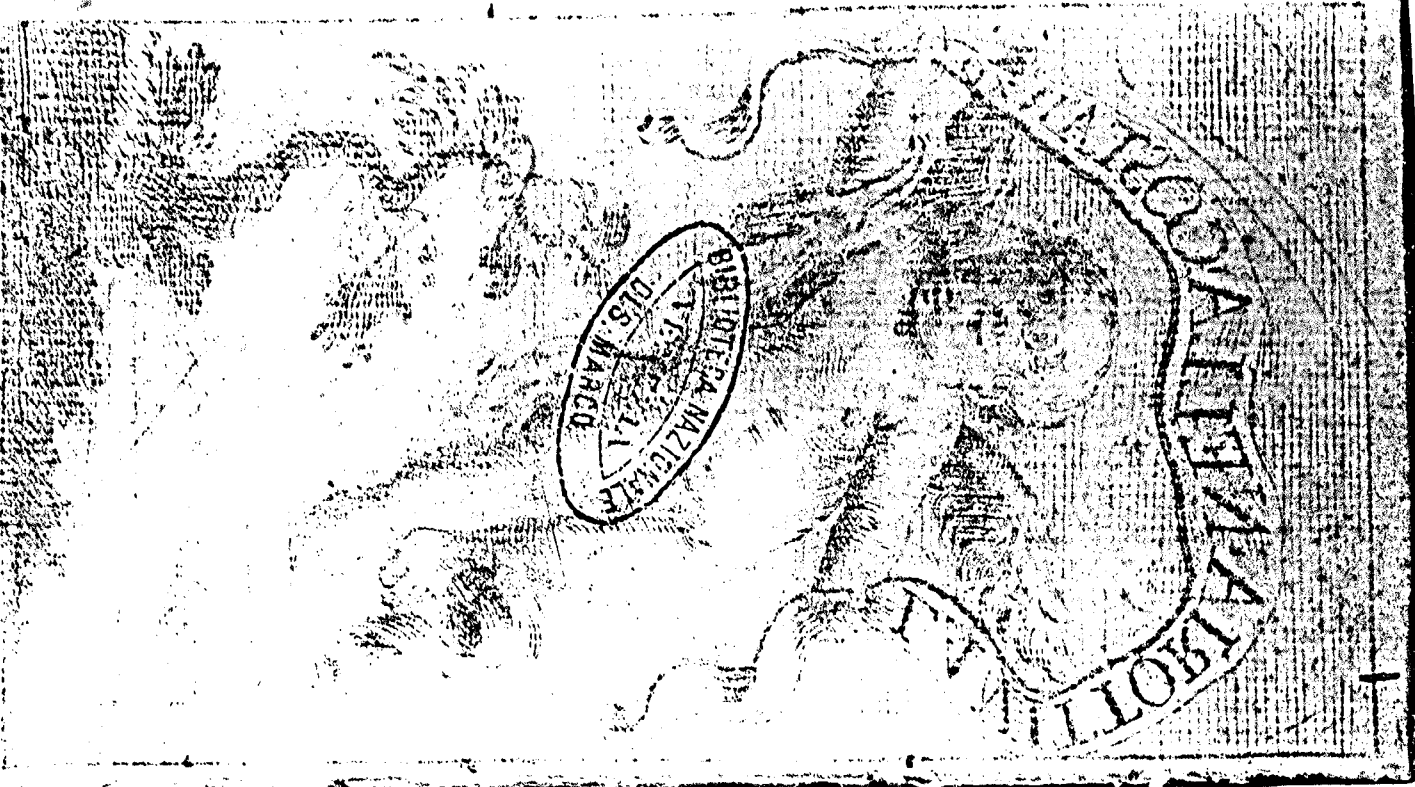


IN VENEZIA

Appresso Marino Roffetti.

In Marzaria, all' Infegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.



ILL. ET ECCELL.

Sig. Sig. Patr. Colendis.



Orge dal suo Se-
polcro la Princi-
pessa Brifeide (Ec-
cellentissimo Principe), e per
vendicarsi dell' onre del tempo
A 2 in-

ingurioso, viene à ritrouarsi
l'Asilo sotto il Patrocinio Glorio-
so di V. E. Vscira però appena
dalle sue tenebre, incontra for-
tuna d'un purissimo raggio,
dal quale scorrara non si perde
più d'animo, vedgendo dover
posare in un vasto centro di Lu-
ce, che è il preciso ricouero nel-
la sua grand'Anima, quantun-
que mal coperta di spoglie. In-
fatti la povertà è un mezzo de-
merito del Corraggio, che sce-
ma in qualche parte la speran-
za, Ma non toglie il metodo d'
acquistarsi fortuna; Così che spe-
ra ella nella vastità della luce
di V. E. guadagnarsene qual-
che lampo, auuezza già l'Excel-
lentissima Famiglia Spinoladis-
pensarne come il Sole, che da lu-
me à ogni Stella. Qui però non
crediate Eccellentissimo Princie-

pe

pe ch'io sia per tessere Elogij à
la Vostra Prosapia generosissima
mentre hà quella peritissimo Pa-
negrista, che sono le magnani-
me azioni, e in Pace, e in Guer-
ra dell'E. V. forse forse con qual-
che pregiudizio de' Vostri Antec-
cessori, à quali Contendeste sem-
pre la gloria, E già, che la Vo-
stra modestia ode con qualche
disgusto i suoi applausi mi con-
tento pregiudicarmi, e far solo
attento à consacrar su' questi al-
ta VITTORIA NE-
LA COSTANZA: Ar-
gomento degno di V. E. la qua-
le se non la renderà ammirabi-
le il suo Merito, tale la ren-
derà la sua fortuna. Conse-
gnata intanto all'E. V. io di-
lei non mi prendo altra cura,
che l'auuertirla di quell'oscu-
rigo, che deue mantener sempre

A

3

vi-

zio, e del qual, io medesimo, se
somministro l'esempio con l'iu-
miliarmi.

D. V. E.

Humill. Devotiss. Off. Servu.
Francesco Passarini.



ARGOMENTO.

Dirà le ricche prede, che
riportarono i Greci nel
saccheggiar le Preuincie
de' Troiani due furono
le più insigni, e stima-
bili, e queste furono

Briseide, & Astinome; Vna Princi-
pessa di Lirnesso; L'altra Figliola di
Crise Sacerdote d'Apollo; Nel diui-
dersi le Prede fra gl'Eroi del Campo
toccò Briseide ad Achille, Astinome
al Rè Agamennone, il quale auuer-
tito da vn Indouino, che douea re-
stituir la al Padre, non potendo rite-
nerla appresso di sè come Prole Sa-
cerdotale mandò à chiedere Briseide
ad Achille, e l'ottenne.

Si sänge, ch'ella venga Priggio-
nicera nel Trionfo d'Agamennone,

A 4 che

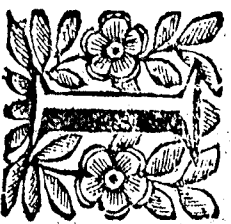
che arriva dopo l'assedio di Troia con l'Armata Navale al Porto d'Aulide, ove s'è da principio à quest' azione, fingendosi anco, che capitasse incognito à questo Porto di Mare in abito d'Africano col nome di Teramene, il Principe Minere Sposo di Briseide da essa pianto per morro nel Confitto di Lirnesso, venuto colà con animo di rapirla occultamente al Rè, e scoprire in molte occasioni la sua Costanza: Che ingelosata Clitene tra procurasse la morte della Principessa in un Parco di Fiere col mezzo del Principe Euribate, che dopo essersi scoperto alla medesima il Principe Minere suo Consorte venisse liberata, col qual auvenimento si scioglie il Drama intitolato la Vittoria nella Costanza, passando con diversi accidenti dalla Catastrofe al suo lieto fine.

La Scena si rappresenta nel Porto d'Aulide.

Letto-



Letto- Cortessis.



L marcire nell' orio
(Letto Cortessis-
mo) fu sempre stima-
to peggior delitto, che
l'assacciarsi al cime-

to. E in fatti questo coraggio, per quanto ardire, che egli sia hà tanto del solenare, che si avvicina non poco alla Virry. Seguendo io questo Principio hò invitato da Hannover il mio Dramma à comparire sù le scene dell' Adria, non per gareggiare col volo delle penne seruidine d'Italia, ma per accreditarlo di qualche applauso al riflesso di ingegni si peregrini. L'hò questo come ho potuto, non come

A 5 dove-

10
 Joveo, e voleno, obligato à te-
 nermi a quelle Scene destinate
 già alla Bcifeide. L'inventione
 el intreccio moderno che gli rauiſi
 è un reraaggio della mia debole
 Idea, la dove se n'incontrò imper
 fertione non mi condannar tant'o-
 ſo, quando prima tu non ſia in for-
 maro dell'angustie del tēpo preſſi-
 ſomi a ſegno che ſin l'ultimo gior-
 no m'è ſtata neceſſità troncarlo in
 parte non poco norabile. Sei inui-
 raro dalla Viriù del Sig. Giuſep-
 pe Boniuenti ad accreditarlo col
 tuo ſimailſ. agradimento. Sog-
 gero, che ſi egli non cerca d'eſſere
 ammiraro porra ſeco il merito di
 eſſere, come altri ſi abbondante-
 mente gradito. Intendi con il ſen-
 ſe di Carrilico le ſolite Poetiche eſ-
 preſſioni di Faro Deità etc co-
 me ſ'annamente le inſe che ſcriſſe.
 Viri felice.

PER

PERSONAGGI
 P E R S O N A G G I

Agamennone Rè di Micene.
 Cliteneſtra ſua Conforte.
 Briſeide Principella di Lirneſſo Pigi-
 gioniera del Rè.
 Minete in abito africano incognito
 in Aulide Spoſo di Briſeide col no-
 me di Teramene.
 Euribate Capiranno delle Guardie.
 Conſidente della Regina.
 Orone in abito africano Conſidente
 di Minete.
 Lucillo Paggio di Cliteneſtra.
 Nettuno.

A 6

AT.



SCENONE.

Atto Primo.

Gabinetto Reale con Alcova.

Porto d'Aulide.

Sala Reggia.

Spiaggia Maritima.

Atto Seconda.

Cortile Regio.

Giardino.

Anticamera.

Atto Terzo.

Loggie contigue all'Appartamenti di
Briseide.

Parco Reale.

Salacom Trono.

AT.



ATTOPRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale illuminato inaltro

Chienestra sovra un letto di riposo.

C He'fantasma! che pene!
O che Arazzo crudel! Sa del mio Cuore
Il timore, e la spene.

Sempre sul Cor mi fanno

d'Illo Le fiammé, i simulacri, e l'ombra,

El Gener d'Alzarmi spauenta tanto;

Ch'io gelo tuta se mi abbandonò al piano;

Ahi Sposo, ahi Sposo mio

Agammenoe ariato;

La mia fede, e'l mio amor pon in oblio?

Da te lungi, o Caro bene

Il mio Cor non può goder.

Senzate, io viuo in pene

Tormentata dal penfier.

Parte, &c.

SC.E.

S C E N A II.

Chienestra Lucillo, e poi Euribate.

Luc. Eina alle tue brame aride il Fato
 Nunzio del Capo a queſte rine giuſto

*Brama inchinarli:**Ch.* Ei venga? O Ciel che ſa?
In un mar di penſeri
Tra'l giubilo e'l timore
L'anima ondeggia, ed è abbattuto il Core.
Emr. Alta Reina:
Ch. O Vinto, ò Vincitore
Al Soglio di Micene.
Ritorna il mio Signore?
Emr. Al ſin domata, e vinta
Del Xanto alero è la Città Reina:
Ch. Dunque ſeco' trionfo
Porta dell' Aſſa i prezioſi ananzi?
Emr. L' Aſſazione più vaga
Vedrai frà tante ſpoglie al Carro inante:
Il trionfante Pido
Già ſchernito del mar l'orgoglio inſano
Con la dorata Prora
Il Patrio Lido baccia in ſù l' Aurora.
Ch. Che aſcòlo ò Ciel! e in Argo
Vedran le Spole Argive
Andar ſchiaue, e Reine inſieme al Soglio
Fieſſimo deſſin, aſpro cordoglio!
Parſi Euribate: Inſanto
Prepara nella Regia
Col maggior ſaſo al mio Signor r' incontro:
Emr. Pronto Vbiſſico:
Ch. Anche ſtoſeco a momenti
Sarò delle ſue glorie

Ad

Ad accreſcer la luce, ed il ſplendore:
Non tormentarmi più tiranno amore.
Mio Corſe vuoi goder
Aſpetta un poco ancor .
Ma mi riſpondi poi
Con i ſilenzi tuoi
Che miſto col piacer
Sarà il dolor .
Mio Cor, &c.

S C E N A III.

Porto d' Aulide, oue ſono approdate le
 Nautic' Greci, e ſul Lido ſi vede
 alzato un' arco trionfale ornato
 delle ſpoglie de' Troiani, e ſù
 le baſi dell' Arco i ſimulacri
 de' Dei Penati.

*Agamemnone con i Generali dell' Eſercito
 che ſbercano Briſeide con molti
 ſchiavi incatenati .*

Ag. Ecco i Fati di Troia
E Doppo molt'anni al ſin domati, e vinti
Ei Semidei dell' Aſſa
Senza Scetro, e Corona, e ſenza Tomba
Sù i muri d' Ilion giaciono etinti;
Coſì doue la Rocca
D' Illo in altro forgea, a deſſo il Grecco
Abitator nouello.
Ara i Campi Troiani:
Grazie al Ciel, grazie à Voi
Valoroſi Guerrieri inuiti Eroi .
Ag. Ma tu Bella, che ſei
Il trionfo maggior delle mie glorie,

Hoggi

16
Hoggi honorar dourai
De miei splendor il fesso
Sò, che la scion mi il Cielo
In vita sol per riferbarmi all'ente
Di defin più feuro.

Ag. Di quel sembianze oh Dio ! son prigio-
Bej'occhi vezzofetti
Vi voglio consolar .

Gradir se mi saprete
Le Stille, che spargete
Saprò ben raseingate
Bej'occhi, &c.

SCENA IV.

Clitellustra, e Detti.

Clit. Mei lumi, che mirate!
M Diffamular conviense.

Ag. Ah gelosa-crudel, barbare pene!
Reina hoggi il tuo Impero
E la m a gloria è tal che per confise

L'vno haurà l'Oceano, e l'altra il Cielo.
Clit. Mio Rè pià d'ogni Impero
E foaue al mio Cor va et no i'guardi;

Quel Machoso lume
Tal vibra nel mio sen fiamma gradita,
Ch'io credo, che quel foco

Sia ne miei spirti il moto
Per gl'vffici di vita.

Ag. Io r'amo.
Clit. Io del tuo amore

Gelosa son, perche ne miei pensieri
Stabo fesse di te l'opre, e l'valore:
E quella è la belta, quello è quel preggio
Che le grand'almecogn'or sforza ad amare.
Ag.

Ag. Nò non temer mio bene girte, s'ia s'la
Mi lusinga fingendo oh Dio! che pene? *La parte*
Mi sei Cara più del Coreo l'gapp mi
Ne inconfante mai farò d'leg si god

Sgombra ò bella ogni timore A' l'iss
Che fedel t'adorerò: s'no s'ori T
Mi sei Cara, &c. *Ma appena*

SCENA V.

Briside con Guardie, che la custodiscono
Teramene, & Oronte in con Talsi.
Chermo che approdano al Lido di
in Abito Africano.

Bris. Due sei dolce Consorte,
D Ombra Cara, che t'aggiri
Son qual Naue in mezo al Porto
Nautragante trà i sospiri

Ter. Questa senno m'inganno
Briside è l'palma mia, l'amata Sposa.
Bris. Doue sei dolce Consorte,
Ombra Cara que t'aggiri!

Ter. Si ch'è d'essa:
Oro. Non ti scoprir.
Ter. E lascia
Oro. Ferraz

Bris. Che gente è quella?
Ter. Non può auezarsi il Core
A non conolcer lei, ch'è la sua vita.

Oro. Fà coraggio Signore *(Teramene s'accosza a Briside)*
Ter. Quai segni di dolor nel tuo bel volto
Veggio, ò parmi veder diletta Figlia?

Bris. Chi sei, che de miei guai
Cura ti prendi? In Grecia
Tanta pietade ancor non vidi mai.
Teramene m'appello

19 La mia Patria Cartago.

Bris. Che Mache la idea che non è una città

In quegli occhi tritiche e i suoi mura

Son le grandi anime ancora

Nell' Africane Arme il dì d'ora

Troia cade e già di Troia lo fui

Naqui alli Scetri e hor s' a nuovo destino

Vn implacabil nume

E mi einge sul piè s' è il càtena?

Ore. Orribili vicende

Ter. A s'ero marreto

Bris. M'è il più fero dolor de essi miei.

Minete il mio Conforto ahime per di.

Ter. Forse ch'ei vine ancora

Bris. Per lusingar mie pene

Chi ti diè tal Costerza?

Ter. Altri nol puo saper, che Teramene.

Bris. Suelami questi arcazi?

Ter. Ad altro Tempo

Forse de detti mieli farò fede.

Silusinga il mio Cor mà non lo erede.

Ter. Caro volto non r'inganno

Il mio Cor tradir non sà.

Dona tregua al fero affanno

Che conturba tua belia. Caro &c.

Bris. Partie deggio manella regia attendo

Dategenti Guerriero

Notitie più sinere

Dell'amato mio Spolo.

Ter. Hauranno i tuoi pesier da me riposo.

Bris. Dolcissima Speranza

Conforto del mio Cor

Dà tregua al mio dolor.

Se vuoi ch'io viva.

Se parti dal mio seno

Io certo morirò,

Che viver non potrò

Dell'.

Dell'alma piva.

Dolcissima &c.

S C E N A VI

Teramene, de Oronte.

Ore. El Vincitor superbo

Li accenna le Spoglie di Troia.

Mira signor e l'altrezza, e il fasto.

Ter. Ah! fiera pena.

Oronte io da te chieggio

E Consiglio, sed airà.

Ore. Ecco che à cenati tuoi

Prenta hò l'alma, e la vita.

Ter. Io di nuolare al Barbaro prettendo

Buseide in questo giorno, è pur morire

Ore. A duocimento, generoso ardire.

Ter. Tù vanne Oronte, e intanto

Cauto ritraccia, ove il mio ben foggjona

I Sirti della Reggia

In ogni parte offerua, e a me ritorua.

Ore. Parò

Quanto potrò

Per consolarli.

Armata hò di valor

La destra il petto il cor

Per vendicarti. Farò &c.

S C E N A VII.

Teramene.

M'ifero, e pur io leggo

Scritte a note d'errorle mie sventure

E fà

E s'è sempre fidare?

Io mi lusingo aneora

Se m'è contrario il Ciel, amor la sorte
D'involar il mio ben alle ritorte?

Chi mi tolse il mio Tesoro

La mia virtù ch'è Dio dou'è

Senza P'olo ch'è d'oro

Non ha pace la mia fe. Chi &c.

SCENA VIII.

Sala Regia .

Enriate Agamemnone poi Teramene.

Enr. Pesca i Templi intorno

A Son le nemiche Spoglie, e la Corona

Del monarca dell'Asia

Tra mille incensi, e voti

Hanno offerto a Diana i Sacerdoti.

Indi didotta mano

L'Arte sudò per inalzar del mare

Soura la Spiaggia vassa

Maefoso Obelisco,

Ed hor del tempo ad onra, ede Troiani

A fchernò de gl'orribili portentì.

Il Capo effolle à franger l'ali ai venti.

Ag. Della mole superba il bel lauoro

Verrò f'fà poco à rimiarare anch'io

Enr. Di proffrarfi al tuo piede

Vn Foraffier deffa.

Ag. Madonde viene?

Enr. Di Cartago.

Ag. Che venga.

Ter. Inclito Sire

Alle tue regie piante

S'inchina Teramene.

Ag. E qual deffire

Fi

Ti spinse a questi Lidi?

Ter. Nelle remote arene

Fia dell'adusta Zona

Giunse il grido immortal d'Argo, e micene,

E ciò perche di tanti Duci Argui

Fosti col tuo valor speme, e sostegno.

Ag. Della Dardania Gente.

Vedo come la gloria, è appena vn'ombra:

Mà quando d'ogni Regno

Farà l'erà deppo mill'Anni, emille

E de più chiari Eroi l'v'ato scempio

Sarà la Grecia di valore esempio.

Ter. Ciò permertan gli Dei .

Ag. Teramene ti lafeso, ouunque andrai

F'offro i fauori miei.

Ti sento nel mio petto

Timore a serpeggiar .

Sospiro il caro oggetto

Che ogn'or mi fà penar.

parte .

SCENA IX.

Briside Clitensftra, e Lucilla

Bris. Iuerita Reina .

R Genuffessa a tuoi piedi

Vn Schiava infelice à te s'inchina .

Chi. A torto ti lamenti

Essendo al Rè gradita ,

Me mi sembran sì dure

Di questa prigionia le tue sventure .

Bris. Cieli che ascolte!

La sua misera sorte ,

Ch'ben misura con la sorte altrui

A ragion s'lamentà.

Chi.

Clit. Il d'adol che ti tormentata

Il tempo solo ha di sanare il vanto.

Bris. E tollerar l'indugio, e daol peggiore,

E sol la morte, è medicina al pianto.

Clit. Ritorna alle tue stanze,

Che forse vn di vedrai

Di Ciel sereno più lucenti i rai.

Bris. Non posso più sperar

Conforto al mio penar

Non v'è pietà per mè.

Perduto hò il caro bene,

E s'alle Greche arene.

Ciango di lacci il piè.

Non posso &c.

S C E N A X.

Clitengstra Lucilla.

Clit. **L** Affa, che franie io sento!

Qual barbara timore

Flagella i sensi, ed inquieta il core?

Luc. Quai pensieri Reina

Sono alle gioie tue tanto molesti?

Clit. La gelosia crudele

Con l'atro suo veleno

Amareggia il piacer ch'io sento in fero.

Luc. Deh non t'affliggere

Signora, nò

Ch' il tuo dolore

Consolerò.

Tutto fedele

Al Cor geloso,

Dolce riposo

Apporterò.

Clit. D'amor con le ritorie

Deh &c.

Se

Se legato vedrò del Spofo il Core,

Scioglierò con la man gli dritti nodi,

E perche l'ire mie non lian neglette

Vn grand' odio armerà, le mie vendette

Rinal. Se mi farà, &c.

Dell'empia la beltà

Io fuenerò quel sen.

Non posso nò soffrir

Vedermi al Cor rapir

Il dolce, e Caro ben.

Rinal. &c.

S C E N A XXI.

Teramene, Oriente.

Oro. **I** Pass della Reggia

Rintraeciati hò fin hora?

Custodisc con le Guardie

Le Porte del Giardino,

E sul Ponte vicino

Mal sicuro e' il Camin per gire al Mare.

Ter. Ah che mi narra Oriente?

Chi ne vieta il passaggio?

Oro. Le Guardie delle Mura.

E in qual maniera?

Oro. Dalla Rocca alle Stanze

Donde Briseide alberga.

E sol tragitto il Ponte.

Ter. O sia sventura, è di pietata forte

Per rapir la mia vita.

Sapò arditto sidar ancor la morte.

Penseri

Sencri

Armatemi il seno

Di sdegno e furor

E

Enrico E contro le Stelle; ab eterno oraggio,
 Ad alta del Fato; al suo oraggio?
Briseide Sia dardo spietato di un altro oraggio?
 Lo Reale d' amor? non oraggio?
Enrico Penseri? &c. *Briseide* *Enrico*

SCENA XII

Oronte

Chi ferue al Cieco Nome
 Ha seucnte nemico il Cielo, e'l fato;
 Fa vaneggiar gl' Alcidi amor spietato
 Se l'amar è un gran tormento.

Questo Cor dir lo potrà.
 Ei che lunged dal suo bene
 Vine ogn' or languendo, in pene
 Se sia doglia nasserà.
 Se, &c; *Oronte*

SCENA XIII

Enrivate e Briseide

Enrico Sempre i tuoi bei lumi
 Son l'asilo del Pianto?

Briseide Lascia ch'io pianga tanto
 Finche di facebrado il dolor mio,
 Un giorno al fin à men dolermi impari.

Enrico Ma de tuoi Casi amari
 Il confetto riman sol nell' oblio.

Briseide Haurò finche il mio Spirto
 Reggerà queste membra il Càro Nome
 Del dolce sposo mio nell' alma imprèsto.
 Ma

Enrico Ma che gionz se l'ombrie
 Non han l'antiche Cure?
 Che bella che vaghezza?
 Non posso più eslar l'aspro tormento,
 Che per la tua belà l'alma mi fiede:
 Oh Dio bella c'è a doro
 V'è qualche pietade, o pur qu' moro,
 Pupillette voi ferite;

Delci labra voillegare;
 Non amarmi non li può.
 Ma vi prego voi mi dite;
 S'al mio duol qualche pietate
 Vn di almen sperar potò.

Briseide In van Signor tu pensi
 Con gl' affetti, e sospiri
 D'abbatter del mio sen l'alta Costanza;
 Non v'è pietà per te, non v'è speranza.
 Non faullar d'amor
 Che non t'intende il Cor.
 Io non t'ascolto.

Se pensi col pregar
 Di farmi innamorar
 Quanto sei stolto.
 Non, &c.

SCENA XIV

Spaggia maritima con fontuoso Obelisco.

Agamennone con Generali e Guardie.

Agam. **D** El gran Germe d' Anehise,
 Popolato restò di Dire il Regno;

E del Seggio Reale
 Sulla Prora fatale
 B Lia

25. A T T O

La grand'ombra Paterna

Andò mendica alle Tartare Sinite

Qui scende la Sena, e rovinò l'Orbisce

Quali Auguri funeki

Almio Cote-predice?

Forse ai Fatidi Troia

In odio san perche delle mie glorie

Arge e famola oltre le rive del Sole?

Ma quella e la mercede

Ch'al valor degl'eroi il Ciel concede?

Qui sorge dal Mare un gran Moggio

Che miro è Deità

D'Vopo e placar deuoti

Le Deità con Sacrifici; e Vetti

Compare dal Mare assiso sopra il suo Carro Nettuno accompagnato da alcune Deità Marine

Netuno Gran Tempo fu, che le Troiane Murz

Far oprà di mia mano, e se ne fati

Fù che perise Troia, Archie Troici

A scerno de Troisani

Rimirar non potei sù i Lidi miei.

Ritorna Nettuno a profondarsi nel Mare.

Agg. Son gli feceri, e le Corone

Pempe sol di Vanità.

E nel Mondo regio Soglio

Fermo Scoglio

Done vn Rè pace non ha.

Segue il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O SECONDO SCENA PRIMA.

Cortile.

Euribate Briseide.

Eur. Ella dagl'occhi tuoi nõ sò qual luce

Ch'in altrui nõ si vede à me sè vene

Ella Arugger mi vuole à poco à poco

Tu faccioria l'incendio;

Ch'arde quello eh è tuo dentro il mio foco.

Brise. Ch' fiamme? quali incendi

Dentro al tuo foco auaraperan me stessa?

Eur. Arde il Cor che ti diedi; ah non intendi?

Ma s'il tuo Cor è solo

A non sentir d'amar l'aspere punture,

Chi gli diè per via. Or sempre si dure.

Dolce isbro faucella d'amori,

Se sei Cuna del nume Bamba;

Men feuer da bando si rigori

Che plarato vedrò il mio destino.

Dolce, &c.

B 2 Anzi

Añzi perche d'Amore
Altro non seppi mai
Ch'arder e pianger solo
Fuggo d'amor il duolo.

SCENA II.

Euribate.

TV mila seio Crudale,
Fierissimo deffin affri spietati;
Rledi, riedi mia Vita
E se vago è'l tuo Cor della mia morte
Il sen ferisci, e impiaga
Che l'Alma spirerò da quella piaga.
Tornate si tornate

Bej'occhi a fulsainarmi
Che faldà è la mia le.
Ma almen non mi negate,
Ch'io possa consolarmi
Col dir alla crudale
Crudel moro per te.
Tornate, &c.

SCENA III.

Agamemnone e Clitennestra.

Aga. S Pentè è'l Pira del Mar, paghili Dei,
Chit. Mio Confore? **Aga.** Reina?
Chit. Que n'è gito
Si vadoe da te sì lungo amore?
Sò ben che già m'arnassi

Quella

Questa dolcezza ancora, e non produrrà
Porterò nel mio sen infn ch'io possa
Aga. Son graditi da me gl'assetti tuoi?
Chit. Ma per altro Sembante ahime tu peni,
Aga. Tu sola goderti giorni sereni.

SCENA IV.

Clitennestra.

COn più felice forte
Sarebbe del mio Cerc,
Ch'arle non fosser le Troiane Muraz,
Ch'io senz'altra ruale
La sua fede, e'l suo amor godrei sicura.
Tutti i tuoi darai amore

Aumenta nel suo Cerc,
Falo penar per me,
Falo per melanguir.
Se poi l'empia ruale
Ti chiede va solo Arale,
Di che per lei non v'è
Che tu non fai ferir.
Tutti, &c.

SCENA V.

Teramene Oronte.

Ter. B Kifeide anima mia,
Che in me tu non raula
Legià note sembiance
Quasi impossibil parmi
Per tanti affanni, e tanti
Così cangiato sei

B 3

Chè

30 A T T O

Che se ti miò appena

Rauifarti poss'io con questi amanti fero

Tu fuggi il Partio Nido,

E d'Aulide sul lido

Appena posso il piede

Teramene r'apella

Di Cartago ti erede

Ter. Ma della voce il suono

Pur distinguèr dourebbe.

Oro. Con la grecca fauella

L'accento si confonde, e già più volte

Il Sol varcò del gran Zodiace il giro

E ti suppone effinto.

Ter. Or senti Orontes

Amor s'è sempre di sospetti pieno,

Pur nel volto di lei widdi, e mi parve

Vederi segni dell'antica stamma

Oro. Tale à me sembrò ancora:

Miglio però scoprire voglio il suo amore

Ter. Sopra la fede tua riposa il Core.

Venticelli, che l'ali barteate,

A prendete

Dal mio auolo à non amar.

All'aurete innamorate

Rè non date,

Che il timor fa ogn'or penar.

Venticelli, &c.

SCENA VI.

Giardino con fontane

Briseide.

O Dio qual pena sento
Doppò che Teramene io rimirai!

Cie-

31 S E C C O N D O .

Cieli, che sarà mai

Si mi rimane nel pensiero

Cheraddepiando al fenore

L'angoscie, ed i martirij

Non sà dir il mio Cor per ch'è sospir

Ma qual sopra profondo

Le mie pupille affalle e acquiera i sensi

Quin m'assiderò: Deh caro Amore

Dona brene riposo al mio dolore.

S' assiste sopra un Sasso.

Caro soane, dolce oblio

Vieni pur sul Gaglio mio

Vienni i sensi a ristorar

Ma ti pregho sol per poco

Di donar tregua al mio fuoco

Perché perder non voglio

Il piacer del lagrimar.

SCENA VII.

Teramene e Briseide che dorme.

CH'io non v'ami ò tetti mie care

Dolci Stelle è va chiedere al Mare,

E vn volere dal Sole l'error.

Se Voi fosse fedeli al mio Core;

Ma i rubelle faran il mio amore,

Se non perde la luce il chiaror.

Briseide Minete (dormendo)

Ter. E chi mi chiama? ò Ciel, che miro

Briseide Mio Tesoro (dormendo)

Ter. Mia Vita

Da che dolce fauella

Quest'anima è rapita

Ma sepolta nel sonno

L'agita il suo dolore,

B 4 Tu

Bris. Tu ritorno a gl'Elis. con quel tuo dormendo
 Ioroso vn'altra volta.

Misera senza Coreo.
Ter. Ma sù i labri vicino
 Sento il desio del Cor, che più ti riarido?

Caro volto diuino.

Bris. Ecco mi: ma che miro! Ah tu scacciaffi
 La bell'ombra ch'adoro.

Questa dolcezza breue.

Ter. Bella: cagion di questo
 Innocente delitto.

Bris. Oh Dio
 Furo i tuoi cenni.

Ter. Confusa la mia vita.
 Sola trà se fauella.

Bris. E questi Teramene.

E minete mi sembra: a dissei o sore *a par.*
 Mà quietati nõ nõ
 Che se spirò il mio bene

Ter. Veggio l'anima mia
 Agitata dai sens.

Dubiosa languir nel suo martoro. *a par.*
 E micelo, e non moro?

Bris. Che questi e il caro Sposo
 Fan Fede gl'occhi al core?

E faulsi eventi all'alma il cor predice

Ter. Se riacquistò il mio sol, *io son felice*
Bris. Se qui miro il mio ben

Caro Sposo, volso amato

Non mi dar al sen più pene.
Senti il cor che tu hai piagato,

Mentre teo qui fauello
Che sei quello

Ei mi dice, è dolce bene.
Caro Sposo &c.

Ter. Più restar non posso aral dolcezza.
Bris. Minete anima mia.

Ter. Bella t'inganni
 Che Teramene i sono.

Bris. Troppo arditi voi feste
 Affetti del mio sen; ma vi perdono. *a par.*
 Dunque non sei il mio Sposo?

Ter. Ma s'è stinto il vedessi?
Bris. Ma se tu mi diceffi

Che forse ancor ei vive?

Ter. Ciò a me solo è palese.
Bris. E tu non sei?

Ter. Nò che quello non son.
Bris. Trauego ò Dei.

Ter. Io fillo il cor dagl'occhi
 Per tenerezza in pianto.

Bris. Le lagrime, i sospiri, i sguardi, i lumi
 M'aditano che sei l'anima mia,

Deh più non ti celar a chi t'adora:
Ter. Brifeide di minete

Or tradisci la fede
Bris. Dunq; io dorme, e vaneggio, o fogno scora.

Ter. Qual tu m'apelli ò bella
 Io non sono, ma pari

A minete hò del Cor ver te l'affetto.
Bris. Sì sì tu sei il mio bene;

Ter. Dunque stringimi ò Cara:
Bris. Nò minete non sei, sei Teramene

Ter. Sibella fedeltà più m'innamora *a par.*
 E se pur quell'io fossi?

Bris. Oh Dio t'abbracierei.
Ter. Io corro nel tuo sen.

Bris. Quello non sei.

SCENA VIII.

*Oreste, e Detri.**Oro.* Irrati signore

Poco da noi non lunghe il Rè s'aggira

Erif. O Delfino, fenero!*Ter.* O ingrata forte!*a a* Nel partirmi dare preno la morte.*Ter.*

Parto da voi begl'occhi,

Ma del vostro splendor

Nell'anima, e nel cor

La fiamma io sento.

Serbate pur nel sen

Al vostro caro ben

La Costanza e la fe;

Ch'io mi contento.

*Paro &c.**Erif.* Oh dio che questi accenti!

Mi stringon l'anima e 'l core.

Il mio delfin, io non intendo amore.

SCENA IX.

*Oreste.**Oro.* A L tirannico impero

Dell'empio suo cupido

Erifeide langue in Agonie mortali

Fano gran piaga in sen d'amor li Atrali.

L'Arciere bendato

Di Atrali v'armato,

E impiega ogni cor.

Mà s'egli è crudele

Con

Con l'alma fedele
Perche dirle amor.
P'Arciero &c.

SCENA X.

*Agamemnone, Erifeide, e Lucillo in disp.**Agg.* C Artina e queste Rive E duolo:
Giungessi è ver, ed io n'hebbi ontate

Tal dell'arme il volume, e de Penati

I Fanti simulacri

Sin trionfo guidai su i Carri Achei;

Tu dell'istessa forte

Offender non ti dei.

Erif. Potè forte poterua

Prigioniera mi semà non già ferua.

Agg. Consolati mia vita,

Ch'vn Regnante t'adora.

Erif. Ah che più il mio martir l'anima accora.*Agg.* Vedermi à lacrimar

Mi fatte innamorar

Ochi pietosi.

Nel duolo, che vi sface.

Vi fa con la sua face

Amor vezzosi.

Vedermi &c.

B 6

SCEN.

SCENA XI.

Antichamere . . .

*Clitennestra, e Lucillo.**Clit.* On tati accenti dunque
L'infedel mio Comforte

Dell'Uliva Donzella

Lusingaua il serdoglio?

Luc. Tanto intesi Reina

Azi ludi chiamarla ancor sua vita.

Clit. Cieli che ascolto? Indegna . .*Luc.* Ella piangente

Poco le risponder

MA sospirar l'adisi se ben tacea . .

Clit. Con il Sanguedel suo Core . .

Satierò la mia vendetta . .

Quando è offeso vn regio amore

Panir deme il graue errore

Soldi merete la Saetta . .

Con il &c.

SCENA XII.

*Terramente . .***A** Che misero stato
Mi condacesti ò forte?

Tu mi rapisti il Trono

E la Patria, e i Vassalli;

Quelli eran doni tuoi; io ti perdono:

Ma che con tanto orgoglio

La rapita mia Sposa ancor mi celi,

Io

SECONDO. 37

Ie non l'hebbidate I hebbi dai Cieli . .

Per ribacciar quel labro . .

Per stringere il mio Ben

Armato il Cor . . e'l sena

Hò di Costanza . .

Quella pupilla vaga

Che l'anima m'impiağa

Nutrendo vò il mio amor

Con la speranza . .

Per, &c.

SCENA XIII.

*Agamemnone . .**Ag.* Ema si generosa**A** Dignissima è d'Impero:

Mal conuengonfi i lacci à chi regnare

Sepe à se stesso, e con virtù restite

All'aspire ogn'or necessità del Fato . .

Ag. Brifeide da Cartene olà si sciolga

Ch'oggi dentro la Reggia

Com'ospite farà non come ferua

Mio Cor se vuoi gioir

Gangiato in vn sospir

Vanne, vola al mio ben veloce infero:

E in pegno di mia fe

La baccierai per me,

E le dirai ancor quanto ch'io peno.

Mio, &c.

B 7 S C E

S C E N A XIV.

Clitennestra

I Melice Reina à che sei giunta?
Il tuo Spoto ti sprezza,

Vn' Ancilla idolatra

Vn' dell' Afra alle Catene annuezza?

Chi farà de Vaffalli

Ch'or si proffria al tuo piè che più adoriti?

Ma'l Popol di Micene

S'appagar crederà l'empie fue voglie

Al Senato di Sparta

Eselamerò fdegnata offesa Moglie.

Alma offesa alla vendetta

Se contenta vuoi gioir;

La rival cada negletta

E dia fue al mio martir.

Alma, &c.

S C E N A XV.

Agamennone Briseide.

Ag. **Q** Vel fato, che detesti

Se ti, rapi'l Conforte

Scieglier volle vn Mosarca

Adorator del tuo leggiadro volto

Bris. Oh Dei Ciell, che ascolto

Ag. Che soane splendore. *(ambidue in disparte.*

Spira da quel bey lumi?

Bris. Chi mi foccorre ò Numi?

Ag. Ecco come vn Monarca impara intanto

A soporiar d'amor l'aspro martiro.

Bris.

Bris. Da voi Numi del Cielo alta imploro.

Ag. In quel bel sen di neue.

Amante Cor tu smozzerai l'ardore.

Bris. Mi salmini il Tonante

Pria ch'io r'offenda mai pudico amore

Ag. Or quietati mio bene

D'vn monarca farai delizia, se spene

Nò bocca vezzosa

Non tanto rigor.

Bris. Ti vò più amorosa

Men fera al mio ardor.

Nò, &c.

S C E N A XVII.

Briseide.

F R À le cadute estreme

Ecco che l'onestade ancor vacilla.

El permette ò Dei?

Dunque il più bel dell'alma.

Che di là sù deriva.

Fia ch'oppresso rimanga

Da Forza empia lasciata

E i bei doni del Cielo inuoli vn Mostro?

Io mi protetto ò Numi

Complice non è Palma, e stidanno è vostro.

Rondinella i lacci haborre.

E poi Corre

La sua morte ad incontrar.

Costion misera anch'io,

Che vincendo il destin rio

Sono affretta à più penar.

Rondinella, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTI TERZO

SCENA PRIMA

Loggie contigue agli appartamenti
di Bricide.

*Teramente ebe viene offeruando con Rivariss
Bricide in disparte.*

IN Voi, ah ben raulio
Semblanze idolatrate
La fè, che mi ferbate:
Io non douea
Commetter tal delitto
Di sì lungo celarmi.

Al vostro amore
Vn ingiustitia à questa, e à voi s'aspetta
A fare del mio Cor giunta-vendetta.
Bris. Io non trauego: ò Cieli! *(in disparte.*
Ne an'ingannano i lumi: Il Caro Sposo
E questi: il mio Minere
Te, Si sì bellezze amate

Che

TERZO. 41

Che quel vago splendore
Ch'edce da voi la pace all'anima addita
Voleo amato ti baccio *(baccia il Rivariss.*
Perche immagine sei della mia Vita.

Bris. I sospiri del seno
Più trattenere non sò. Mia vita inuano
Adeffo a me ti celi, e d'esser mio
Dolce labro rù neghi:

Scopriti sì mio ben à chi t'adora,
Se quinen vuoi, che lagrimàdo mora. *(piange.*
Ter. A sì teneri affetti

PM tacer io non posse: Ahi fer matire
Celarmi più non sò, senza morire.

Bricide anima mia,
Minere st' son io,
Non piangere mio ben, nè nè Cor mio.
Ecco dolce spetanza

In questa gemma imprefsa
La tua bella sembianza:
Ciò fu tuo dono, e Phèbbi da te Restà.

Bris. Io la raulio, hora t'abbraccio ò Caro
Dolcissimo conforto, e ber m'auiddi
Che mentre co' tuoi lumi mi ferui
L'anima per la piaga a me rapiui.

Ter. Per premio di tua fè,
Bris. Per premio del tuo amor,
Ter. Fede }
Amor } Ti rendo.

À 2. Io sento i tuoi *(Sospiri,*
(Martirij,
Bris. Se viuo solo in te
Ter. Se in te respira il Cor
à 2. E le tue pene ancor
Bris. O Caro *(intendo.*
Ter. O Gara *(*
Per premio, &c.

SCE-

S C E N A II.

Euribate .

O Chi che rimirasse !
Così cost calpesti

Donna ingrata, e lasciva

L'honore del tuo sangue ?

La gloria del mio amore ? e ferbi poi

A vn Affricano vil gl'afferti tuoi ?

La crudele che mi sprezzò

All'hor ch'io riderò

Del suo rigore si pentirà

Poi col pianto, e co i sospiri.

De' suoi martiri

Vorrà pietà,

Mà nel mio Core

Sdegno, e furore

Ritruerà.

La crudele, &c.

S C E N A III.

Clitessastra .

A Imache pensi far, non può vn gran Core
All'hor, che geme sotto vil struaggio

Soffer, d'empia Rivale vn graue oltraggio.

Nel fin del mio penar

Deh non m'abbandonar

Carà Speranza.

Virrà contento il Cor,

Se più non hà timor

La mia costanza.

Nel, &c.
SCE.

S C E N A IV.

Agamennone, Euribate .

Ag. I Mprudica Briseide, e come mai?

Eur. I Signor il ver ti narro .

Entro le Regge foglie

D'vn Affricano ignoto,

La sua lascivia trionfar io viddi .

Ag. Così dunque il mio sdegno

Già reso à tanti popoli spauento

A vna Frigia Donzella hor fatto è vile

Si pentirà quell'empia

D'vn affetto sprezzato

Che amante non farò, ma Rè sdegnato .

Amor

Và lungi dal mio Cor .

Non ti conosco più

Pròvi quest'alma fiera

Bellezza, che fenèra

Sprezzò mia feruità .

Amor, &c.

S C E N A V.

Euribate .

R Effero già te delle
Dell'ingrata ch'adoro

A mio talento il fato .

Vn grand'amore

Ecceita in Cor offeso

D'vn affetto sprezzato vn gran furore .

SCE.

S C E N A V I.

*Clitennestra Euribate Lucillo.**Clit.* O Portuno ti trouo .*Err.* Alta Reina .*Clit.* Prima, che it giorno cada

Entro il Parco Reale

Briseide condurrà ,

Onde al furore espoſta

Delle voraci fiere, vn empia morte

Sara de giorni ſuoi l'ultima ſorte .

Luc. Cielli! Numi Cheintendo: *(in diſparire*

Ad annunciarle il ſero ſempio volo .

Clit. Che penſi ? non riſpondi ? vn'alma offeſa

Tal forte gli deſtina ?

Err. Il tuo voler adempirò Reina .*Clit.* Con la morte d' vn ſolo

Si correggono gl'empj .

E moſtreſan gl'eſempi

Che sù le reggie foglie

E Clitennetra ſol Regina, e Moglie .

Quel labro, che mi piace,

Io ſola vò baceſar .

E farfalletra al lume

Le Caſte, e bianche piume

Coſtante hò da ſpiegar .

Quel labro, &c.

SCE.

S C E N A V I I .

*Briseide poi Teramene, e Oronte.**Brif.* A Ffretate ò momentil voſtro corſo;

Di poter vagheggiar il mio bel Sole .

Ter. Orontecco il mio bene :

Mia Vita !

Brif. Mio Teſoro !*Ter.* La man che mi piagò } baccio & adoro*Brif.* Lo ſtal che mi feri }*Oro.* E gran Rimolo al fianco

D'vua coſtante fede vn vero affetto .

Brif. Or ch'io ti miro ò Capo ,

S'edecreto del Ciel, Se Clitennetra

Di me à tanto gelofa,

La mia morte deſidera,

Lieta morirò trà le Gaſtane, e i lacci .

S C E N A V I I I .

*Lucillo, e Detto.**Luc.* Ignora fuggi, e dalla Reggia lunge

Porta veloce il piede: Clitennetra,

Tecco ſdegnata hor hora,

Ti condannò à morir à ſereſpoſta .

Ter. Numi !*Oro.* Cieli !*Brif.* Minete ?*Luc.* Prima ch'è ſtingua il Sole

Nel Mar d'Atlante la ſua accela face

Briseide hà da morir: Reſtate in pace .

Oro.

Oro. Ah Regina spietata!

Ter. Ahimòstro! Ah fatia? Senti

Mia Vita, non morrai se teo ancora

Non morrà Minete.

Bris. Ah nò, che antòr anuàza

A Coronar de Greci,

Il saperbo trónso

Il sacrificio tor della tua vita;

E troppo se sue spade

Son subonde del tuo sangue illastre:

Il mirarti vicino

M'è caro Anima mia, ma il tuo periglio

Tutto amareggia il bel piacer del seno:

Salua dunque te solo, e del tuo Core

Saluerai pur me stessa,

Se l'immagine mia vi porti impressa.

Ter. Nò non temet tanta Vita (pita:

Ciò, eh? prestito il Cielo hoggi'sade.

Tu non morrai s'io vido, e se il Destino

Volese la mia morte; strettamente

Meco sturà adal s'io padico foto

La dolce rimerbranza;

E la Vittoria habrai nella Collanza.

Bris. Lascia a me sola oh Dio

La gloria di fatar l'empio mio fato.

Oro. Il gran periglio Amico

Non ammette dimora:

Ter. Va sol'rimedio Orote

A chi nòr h' speranza è il disperari.

Tureña ò Cara: io parte. Ancorrikerbo

Vd magnaimo Cor per la vendetta:

Nelle perdite estreme

Ardir, che questa Spada

Saluerà tutti, o muerem tutti insieme:

Prenditi in questo amplesso,

In pegno del mio amor,

Sposa d'hera il Cor:

Ti

Ti lascio addio.

Vorrei morire appresso,

Per dir alla tua sè,

Ricordati di me

Dolce Cor mio,

Prenditi, &c.

SCENA IX.

Briside Oronte.

Bris. V Anne Conforte amato: Io già ti giuro

Nell'estreme agonie della mia morte

Il labro radolcir col tuo bel nome;

E pria ch'io giunga, ò Caro

Ai fortunati Elijù ombra vagante

Ti verò à ribacciar spirito amante.

Mà oh Dio vacilla il piede, e la superba

Doglia, opime il respiro

Orote deh sollienmi: io manco: io spiro.

Oro. Bella non annullir l'anima forte,

A ceder al dolore,

La ragion del tuo senno, e del tuo Core:

SCENA X.

Agamemnone Euribate,

e Detti.

Eur. M Irasignor l'indegna.

Agg. Sotto il vel d'honestade

Celar tuoi fozzi affetti in van prestami?

Bris. Ah Sire!

Agg. Taci Avuinto: frà Catene

Referà quel Fellone

Tu

48

A T T O

Tu impudica morrai?

Oro. Impensarti accidenti?

Bris. Accerbe pene.

Agg.

All'armi penseri

Vendetta mio cor

De'armi fieri

Nel seno il furor. All'armi &c.

S C E N A XI.

Orobie .

T Roppo inferite o stelle

Contro degli infellici, e i vostri influssi

Sono troppo funesti. Un'alma forte

Quando è innocente ancora

Non sà remer l'aspetto rio di morte.

Non m'affigete più

Fatti inelamenti.

Tropo mi tormentate

Se stesso condannate

Col vostro rio furor

Sin gl'innocenti.

Non m'affigete &c.

S C E N A XII.

Agamemnone, poi Lucillo .

E Spofa à crude belue

Briside? e ciò a me disse

Pur Beremondo mio Campion guerriero?

Clitennetra l'impofe?

Grand'

T E R Z O : 49

Grand'ardir grand'orgoglio? or din tenuto

Dunque senza dimora?

Scempio fr' fier cenho real sospenda;

Mà nò lasciam, che mora;

Il vile eccetto indegno.

Di quel core impudico

Ch'ad abieto stranjier la strinse al seno

Merta la morte, ed il mio giusto sdegno:

Contro Bellezza eguale

Alla Dea degl'amor vorrò, che fersa

Crudel fatolli il fero suo rigore?

Ah nò troppo l'amai.

Luc. Prendi ò Signore *gli dà una lettera*

Agg. Chitidiè il foglio.

Luc. Beremondo inuito.

Mel Cesugno perchè in tua man lo renda.

Agg. Briside la ritual del Reggio letto

legge la lettera e resta un poco sospeso

Patto infame farà di cruda belua

Singannò Clitennetra

La morte di Briside ah si sospenda.

Luc. Il merito io voglio hauer di tal faccenda.

Agg. Il timor schi chinde in petto

Mai non hà pace va momento

Che alle larue del sospetto

Non hà fuge egual tormento.

Il timor &c.

SCE.

SCENA XIII.

Horrido Seraglio di Fiere.

Tiranneme, Orone.

Ter. O Ronte, è questi il loco ove il mio bene
Lasciar deue la vita?

Oro. Quini farò à momenti,
Condotta l'infelice.

Ter. Oh di barbaro Ciel forti rabbelle
Vi fiancherò con la collanza, o Stelle.

T'inganni empio Cupido
Se pensi o Nume infido

Diarmi disperar.

Quella Stella spietata

Ch'è col mio Cor ingiata,
Vn di saprò piasar.

T'inganni, &c.

*Odeſſi di dettiro la Setta, & la voce di Briſſeide
al qual ſembra eſſer tiranno Tiranneme,
& Orone.*

SCENA XIV.

*Briſſeide, Euribate, Tiranneme, Orone
Orone in diſparte.*

Briſſi Alciami dico indegno. *(di dettiro la ſcena)*
Ter. Quai voci! quai clamori?

Oro. Ritiriamoci Amico.

Eur. Placari ò bella.

Briſſi. Lafciuo.

Eur. Ti chiedo vn ſolo amplexo,

Briſſi.

Briſſi. Prima ſpiar vòl alma.

Eur. Deh mi cōpiacci, e non morrai mia vita.

Briſſi. Chi mi foccorre aita.

Eur. Briſſeide il tuo deſtino

Da te, da me dipende:

Briſſi. Il Cielo l'innocenza ogn'hor dipende.

Mi laſcia ſcelerato.

Eur. O acconſentir mi dei

O ſolerai la morte.

Briſſi. Adorato Conſorte ò Stelle; ò Dei.

Socorrimi ouè ſei?

Eur. Tiranna diſpietata

Et anime cadrai trà quelle belue.

Briſſi. Su via s'adempia indegno.

L'orrendo ſagrificio: ancor m'auanza

Tanta virtù di non yolar l'onore

Sino al morte ſarò al mio Ben fedele.

Eur. Vanne dunque à morir: vanne crudele.

Oro. Auertiamoci Amico: *(S'accoſſa con la ſp.*

Ter. O Cauagliar indegno. *(da contro Eur.*

Eur. Scorfati, o morrai.)

Briſſi. Miprecarita.

Ter. Io ſon Minele, e non morrai mia vita.

Eur. O là Guardie eſeguite *(ſugge.*

Ter. Ah peſido.

SCENA XV.

Lucillo, e detti.

Luc.

F Ermate fermate.

Il Rè non conſente,

Che ad vn innocente

La morte voi dare,

Fermate fermate.

Bri-

Briside il Rè non vuol di vita priua.

Pop. Vna Briside Vna.

Inc. Teramene ne men perciò offendete.

Ter. Io non son Teramene lo son Minete

Bris. Minete sì il mio Sol da me diuiso

Inc. Riedo a portar al mio gran Rè l'auuifo.

Ter. Ora t'abbraccio ò Cara.

Bris. Mio dilette t'adoro, e già nel seno

All'ombra del piacere il cor riposa,

S'hoggi à stringerti torno amante, e sposa.

Speranze dell'alma

Brillatemi in seno

Ck'il cor goderà.

Se stringo il mio bene,

Son dolci le pene

Che forte mi dà:

Speranze, &c.

SCENA XVI.

Sala con Trono.

Agamemnone, Clitennestra, Euribate.

Clit.

D Vnque d'un innocente
Hò bramata la morte?

Agg. Vn regio cor non mente.

Alla Domata gente

Che trassi incatenata à queste rive

La libertà fidoni.

Come Amico s'accolga

Il Prencipe Troiano

E de miei Fatti al lume

Troia intanto rimiri

Di Greco Vincitor qual sia il costume.

SCE.

SCENA Ultimaria

Briside, Minete, Oronte, & Detti.

Bris. **M** Onarca eccello,

Agg. Ergiti ò bella, e spera

Sù la fede Real, e in me confida.

Bris. Per gl'egregi tuoi fatti

Signor perdona.

Agg. Intesi a me ne vengia

Come Amico il tuo Spolo.

Min. Inuito Sire Eguale a te si mira

E la gloria dell'armi, e la pietade.

Agg. Minete io già ti sono

D'osficio Amico, e a Teucri Prigionieri

La libertà donai, mà dimmi come

Dell'adirato Marte.

Ti sottrasti al furor, e qui giungesti?

Or. All'hor, che femiuino

Briside lo lasciò profeso al suolo,

Alle tempia le posò all'viso Argiuo

Elmo, e Cimiero, e'l Padiglion de Greci

Con tal frode; Signor io lo condussi:

Bris. Sempre estinto io lo pianfi:

Min. Quant'hoggi deuo ò stelle a vostri influssi

Clit. Amicadeh condona,

Se vn infinito amore

Refe colmo il mio cor d'odio, e furore:

Eur. Anch'io bella al tuo piede

Chiedo del mie falir grato perdono.

Bris. Ogni offesa d'amor, oggi vi dono.

In tanto a tuoi bei rai

Pin che all'aura del di mio ben respiro.

Min. Di viver sempre in te bella sospiro.

Agg. Di sì felici eyenti

Ye-

54

A T T O

Venite o Tenecri ad illustrare il giorno:

Or qui da voi la libertà s'impieghi

Già v'innuita la gloria

S'oggi nella Costanza è la Vittoria.

Brif.

Tra giubilo, e rifo

Tra gioia, e diletto

Il cor goderà.

Già forge improvviso

Piacere nel petto,

Che lieto lo fa.

Tra, &c.

F I N E .



984111